

DOCUMENTO 5° CONGRESSO NAZIONALE PROTEO FARE SAPERE

Questo documento considera come già acquisiti al dibattito congressuale i documenti prodotti dall'Associazione in occasione della Conferenza programmatica di Bologna (dicembre 2017) e dei successivi appuntamenti seminariali sull'autonomia scolastica e sul ciclo 0-6 del sistema nazionale di educazione e istruzione. Ciò consente di soffermarci qui su questioni finora meno approfondite, evitando la ripetizione di concetti che fanno ormai parte integrante del patrimonio ideale e culturale di Proteo Fare Sapere. Inoltre, daremo più spazio alle questioni riguardanti le professionalità del mondo della conoscenza e gli aspetti legati più direttamente alla vita interna dell'associazione.

L'ultimo scorcio del secolo scorso e i primi anni del nuovo secolo sono stati caratterizzati da innovazioni tecnologiche, la cui rapidissima evoluzione e diffusione globale non hanno precedenti nella storia dell'umanità. L'uso di queste innovazioni in un contesto sempre più egemonizzato da tendenze di segno neoliberista e individualista ha prodotto veri e propri sconvolgimenti nell'ambito dei lavori e delle professioni; per quello che più direttamente ci riguarda, occorre continuare ad interrogarsi sui radicali cambiamenti intervenuti nei processi di educazione, istruzione, formazione. I sistemi e le metodologie dell'insegnamento e dell'apprendimento, più in generale le istituzioni della conoscenza, si trovano di fronte a sfide inedite, tali da richiedere una ridefinizione epistemologica delle scienze e dei saperi, quindi una rideclinazione di categorie come quelle di "abilità" e "competenza", che per anni abbiamo posto a fondamento della cosiddetta "società della conoscenza". La crisi economica che ha segnato l'ultimo decennio ha accresciuto la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, aggravando così le disuguaglianze sociali ed economiche. Analogamente, anche nella scuola si è approfondito il solco fra studenti provenienti da ambienti socio-culturali ed economici diversi. Nelle nostre scuole solo il 12% degli studenti più svantaggiati rientra nel novero dei "più bravi" (rapporto OCSE *Equity in education*), mentre la dispersione scolastica risulta ancora molto consistente e ben lontana dall'obiettivo del 10% fissato in sede europea. È nostra convinzione che sia all'ordine del giorno la ricerca di un nuovo orizzonte pedagogico, una pedagogia che, mettendo a frutto e attualizzando il pensiero dei più grandi educatori del Novecento, sia in grado di sostenere e affermare un obiettivo strategico: quello di finalizzare l'intero sistema di educazione, istruzione, formazione alla crescita di una cittadinanza attiva, critica, consapevole, in grado cioè di relazione dialettica e non culturalmente subalterna nei confronti delle nuove tecnologie e della rete. A tal fine, appare necessaria una

ridefinizione del rapporto tra saperi “deboli” e saperi “strategici”, nel quadro di rinnovate didattiche della trasmissione e dell’elaborazione

Nei quattro anni che ci separano dal precedente congresso, si è cercato di coniugare la visione di questo orizzonte con questioni ben vive e attuali (talvolta vere e proprie emergenze, derivanti anche da una ridondante produzione legislativa nonché da “innovazioni” come quelle riguardanti l’alternanza scuola-lavoro e il sistema nazionale di valutazione): la formazione iniziale e quella in servizio, l’istruzione degli adulti, l’educazione permanente (e in quest’ambito i problemi relativi al segmento 0-6), le didattiche disciplinari e il loro adeguamento. Abbiamo individuato come tema unificante e possibile leva di coerenti e sensati interventi riformatori, l’autonomia scolastica nelle sue fin qui inespresse potenzialità di sperimentazione, di ricerca, di rapporto positivo e costruttivo col territorio. Lo sviluppo positivo dell’autonomia scolastica può verificarsi solo in presenza di risorse e di normative capaci di sviluppare il sistema riducendo le differenze e le disuguaglianze fra scuole e territori. A tal fine occorre contrastare la tendenza in atto ad una regionalizzazione differenziata del sistema scolastico, senza neppure aver prima definito i livelli essenziali delle prestazioni: i territori più svantaggiati (soprattutto al Sud) rischiano un’ulteriore emarginazione. Come già detto in premessa, diamo qui per noto quanto elaborato e proposto nel merito. Il Congresso sarà chiamato ad esprimersi sul bilancio “politico” della intensa attività svolta in questi campi e a trarne valutazioni che consentano di fare ancora di più e meglio.

I lavori della Conferenza programmatica di Bologna hanno posto le premesse per ripensare complessivamente la “mission” di Proteo. Ci sembra siano maturi i tempi per compiere definitivamente quel “salto di qualità” finora soltanto accennato e parzialmente sperimentato. Si tratta, in sostanza, di andare oltre l’idea che l’associazione sia una “struttura di servizio” o “al servizio di”, per coltivare l’ambizione di essere soggetto capace di propria autonoma elaborazione e proposta, con una ben definita e riconoscibile identità culturale, fortemente ancorata ai valori fondamentali del sindacato di riferimento. Questo “nuovo progetto” per Proteo non può non trovare uno dei propri cardini nell’impegno teso a qualificare e valorizzare le professionalità (tutte) del mondo della conoscenza, a partire da quelle dei dirigenti scolastici, dei docenti, del personale ausiliario, tecnico e amministrativo che nelle scuole e nelle università svolge funzioni difficili, rese spesso complesse dalle innovazioni tecnologiche.

Per quanto riguarda i dirigenti, il profilo descritto dall’art. 25 del Dlgs 165/2001 va confermato e rafforzato. Quel profilo parla di una professionalità forte non perché dotata di grandi poteri ma perché, senza venir meno alle sue responsabilità gestionali, è capace di accompagnare, coordinare, costruire ambienti democratici di

apprendimento, promuovere innovazione, partecipazione, comunità. Questo doveva essere e non è stato. Di chi la responsabilità? Innanzitutto delle amministrazioni che hanno governato la scuola dopo l'autonomia, che non hanno mai dimostrato di credere fino in fondo in quel profilo e in quella professionalità, sacrificata al mito di una falsa efficienza ed efficacia da misurare attraverso la quantità e la correttezza degli adempimenti, con una mole di incombenze scaricate sulle istituzioni scolastiche da un sistema che ha mantenuto pressoché inalterata la sua struttura gerarchica. L'altra grave responsabilità dell'amministrazione è stata quella di aver favorito, con la cosiddetta razionalizzazione, il proliferare di istituti di grandi dimensioni e, soprattutto, per il ritardo nel bandire i concorsi, la deleteria pratica delle reggenze, che hanno comportato un autentico stravolgimento della funzione del dirigente scolastico. Viene da pensare che surrettiziamente si stiano creando le condizioni per un'altra idea di Istituto Scolastico, del quale il dirigente dovrebbe avere una funzione assimilabile a quella del manager d'impresa. È un'ipotesi che rifiutiamo. Numerose ricerche dimostrano che il modello gerarchico nella scuola non garantisce la qualità del servizio, come verificato anche nelle imprese, negli uffici ed enti amministrativi. Inoltre, l'idea molto diffusa di concepire l'istituzione autonoma come "monade" ("il mio istituto") ha ulteriormente indebolito la capacità di promuovere sul territorio una forte politica scolastica.

A partire da una riflessione già avviata, a vent'anni dal DPR 275/99 si dovrebbe elaborare una proposta che rafforzi l'autonomia poggiando su alcune idee forti, come il rafforzamento e lo sviluppo delle reti di scuole. La rete, se intesa in senso cooperativo, può rappresentare una risposta qualificata al perseguimento degli obiettivi nazionali del sistema e alla domanda dei territori, potendo dialogare e interagire proficuamente con le locali forze sociali ed istituzionali. Nella rete possono essere individuate forme più efficaci di collaborazione e gestione delle risorse sia didattiche che amministrative e l'attivazione di sperimentazioni e ricerche capaci di implementare l'autonomia scolastica, non realizzabili dalla singola scuola. Tutto questo però necessita di almeno due condizioni: 1) un sistema di gestione che assicuri la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche; 2) l'attribuzione di specifiche risorse finanziarie e di personale per poter realizzare quegli obiettivi.

In questo quadro ci sembra che sia possibile ridare al dirigente scolastico la preminente funzione di leader educativo, garante del diritto allo studio e del ruolo della scuola della Repubblica, quello definito dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione.

Quanto alla professionalità docente, la domanda da cui partire è: di quale docente ha bisogno oggi la scuola? E quale profilo è coerente con la concezione di scuola enunciata dal contratto 2016/2018, dove è definita: "comunità educante di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni"? Fermo restando che l'espressione "comunità educante" allude ad un orizzonte, ad un obiettivo da perseguire,

riteniamo che a questa idea di scuola, una scuola sempre più inclusiva e luogo di integrazione sociale, debba corrispondere un docente che, forte di specifiche competenze disciplinari e didattiche, comunque da tenere aggiornate, sia capace di:

- lavorare in team (l'unica condizione di lavoro adeguata alla complessità della conoscenza);
- considerare la "collegialità" sul versante istituzionale e la "cooperazione" su quello professionale, valori e metodi imprescindibili per l'esercizio della professione;
- vivere come professionista riflessivo, inserito come dipendente nel sistema pubblico di educazione, istruzione e formazione;
- condividere la rendicontazione sociale come superamento necessario dell'autoreferenzialità;
- coltivare un atteggiamento critico ma non ostile a forme democratiche di valutazione del sistema;
- assumere la valutazione formativa degli apprendimenti come criterio fondamentale nella valutazione degli studenti;
- contribuire alla costruzione e al radicamento della scuola come "comunità" e di ambienti democratici di apprendimento;
- vivere la professione come continua ricerca e sperimentazione, fondata su competenze disciplinari e metodologiche.

Questo profilo appartiene oggi a molti, moltissimi docenti: grazie a loro la nostra scuola sta reggendo l'urto del cambiamento culturale in atto, rimanendo ancorata ai valori dell'uguaglianza e della democrazia contro forme di individualismo e di intolleranza sempre più diffuse.

Questo profilo richiede però di essere sostenuto da risorse economiche, da un forte e continuo impegno di formazione e da norme contrattuali che riducano vincoli burocratici e modelli "impiegatizi" e amplino invece spazi di creatività e di innovazione.

Il recente contratto, che conferma l'insufficienza di risorse investite per la scuola in rapporto al PIL (ponendoci ancora una volta in posizioni di retroguardia nelle graduatorie dei Paesi UE e OCSE), pur avendo ottenuto risultati importanti, non è stato in grado di introdurre alcune innovazioni necessarie per qualificare la formazione e ricondurla nell'ambito della istituzione scolastica (ora per legge gerarchizzata in: "obbligatoria, permanente e strutturale"). Siamo contrari al riconoscimento del cosiddetto "merito" e alle relative procedure previste dalla L. 107/2015, che tendono a "premiare" il singolo con il conseguente rischio di generare dannosi conflitti fra i docenti, anziché puntare alla valorizzazione del lavoro collegiale.

Riteniamo invece necessario, nell'ambito di un ripensamento del sistema nazionale di valutazione, rilanciare una comune riflessione su nuove proposte per coniugare insieme lo sviluppo delle competenze e della professionalità dei docenti con il potenziamento di tutte le seguenti attività indispensabili all'attuazione di un efficace progetto di scuola effettivamente condiviso: dal lavoro in classe alle attività di

coordinamento, progettazione e organizzazione collegiale fino a quelle di formazione.

Analogamente, anche l'assegnazione del "buono" di 500 euro per la formazione alimenta una tipologia di docente che "lavora" e "si forma" in solitudine, in base ad un'idea di scuola e di insegnamento che consideriamo da tempo desueta e negativa, laddove è sempre più necessario puntare ad una professionalità che possa mettere a profitto tempi adeguati di "pensiero", di confronto e di elaborazione collettiva.

In tema di personale ausiliario, tecnico e amministrativo, va preso atto che nelle scuole e nelle università questi lavoratori garantiscono il funzionamento ordinario e qualificato di ciascun Istituto. Le responsabilità e gli ambiti di intervento di questo personale sono oggi al centro di un cambiamento radicale, almeno quanto lo sono le responsabilità e gli interventi pedagogici e didattici del personale docente, come emerge da un'attenta lettura degli artt. 34, 44 e 59 del nuovo CCNL.

La nostra associazione può fare molto, anche tramite l'uso della piattaforma, per valorizzare le competenze del personale della scuola e dell'università che pratica le professioni ausiliarie, amministrative e tecniche con piena consapevolezza culturale.

L'iniziativa che Proteo potrà sviluppare su questi temi, avrà sempre più bisogno di avvalersi di adeguate competenze scientifiche. Si sono fatti passi avanti nel rapporto con alcune istituzioni universitarie e accademiche, con enti e istituti culturali e di ricerca. Occorre andare avanti con decisione su questa strada e dotarci di un Comitato scientifico il più possibile funzionale agli obiettivi programmatici, in grado di esprimere concretamente un ruolo operativo, prima e più che rappresentativo. Si tratta anche di rendere più coerente, razionale ed efficace l'insieme delle nostre attività. Abbiamo operato in questi anni – sia detto schematicamente – su tre distinti settori: quello della formazione, quello delle iniziative culturali, quello editoriale (quest'ultimo grazie alla fattiva e positiva collaborazione realizzatasi con Edizioni Conoscenza). I risultati più positivi (nel senso dell'emergere di una valida "identità Proteo"), si sono potuti registrare in tutte le circostanze nelle quali i tre settori si sono "intrecciati", realizzando, su una medesima iniziativa, obiettivi sia culturali, sia formativi, sia editoriali. Questo metodo andrà ora adottato sistematicamente, facendo sì che il "dialogo" tra iniziative per la formazione e iniziative culturali si traduca in reciproche ricadute e vicendevole qualificazione, rendendo al contempo possibile una valida produzione editoriale.

Le linee di sviluppo che questo documento cerca di tracciare richiedono – come è del tutto evidente – non solo una notevole "mole" di lavoro e di impegno, ma anche un ben preciso "stile" di lavoro. A questo proposito, abbiamo affermato, nel congresso di quattro anni fa, una ben precisa scelta politico-organizzativa: quella di puntare non ad una riduzione, ma al contrario ad una espansione del numero dei Proteo territoriali, convinti che un'associazione come la nostra non possa fare a meno (pena una involuzione di tipo burocratico, con progressivo inaridimento) di un

ramificato, vivo ed efficace rapporto con i territori. Due sono le parole-chiave che danno il senso di questa linea: decentramento e partecipazione. La scelta di promuovere alcuni eventi di interesse nazionale in sedi "decentrate" ha inteso sottolineare questo orientamento, che andrà ribadito e rafforzato. Tuttavia, va rilevato in senso critico che la seconda delle due parole-chiave ("partecipazione") ha stentato ad affermarsi. È vero, viviamo una crisi della democrazia che si manifesta anche attraverso evidenti difficoltà nel tenere desta la spinta a partecipare (è una considerazione che vale in generale, per ogni realtà associativa e per qualsiasi evento), ma occorre trovare la capacità e gli strumenti per combattere questa tendenza, contribuendo (pur nella misura limitata in cui, con la nostra dimensione, siamo in grado di incidere) a riaffermare le ragioni di una fondamentale pratica di democrazia. Dobbiamo farlo, a partire da noi: riscoprendo il gusto e il valore collettivo di "essere associazione".

Nella vita interna dell'associazione si è teso ad introdurre norme regolamentari e criteri comportamentali, tali da garantire trasparenza e omogeneità soprattutto in tema di gestione amministrativa; al tempo stesso, si è fatto più di un tentativo per rendere sempre più chiari i rapporti tra l'associazione e la FLC (anche al fine di superare una visione strumentale e inaccettabile - che talvolta riaffiora - della funzione di Proteo in quanto soggetto qualificato per la formazione riconosciuto dal MIUR). Passi in avanti sono stati fatti, ma molto ancora resta da fare. Ad esempio, il fatto che si sia sostenuta la linea di una diffusione dei Proteo territoriali non significa che non resti attuale l'esigenza di adottare misure di razionalizzazione, quale quella (pur felicemente adottata in alcune Regioni) di unificare in un unico centro la gestione amministrativa dei Proteo territoriali attivi in ambito regionale. L'obiettivo di rafforzare l'unitarietà dell'associazione e, al tempo stesso, le sue autonomie territoriali potrebbe sembrare astratto e velleitario. In realtà, il difficile (ma non impossibile) equilibrio tra l'istanza unitaria e quella autonomistica può essere ottenuto attraverso un metodo di lavoro basato - appunto - sulla più ampia partecipazione possibile alla definizione di "linee programmatiche" nazionali e su una costante politica di formazione dei formatori, con attenzione specifica alle metodologie interattive di conduzione dell'aula, proprie dell'EDA. Ciò comporta un ripensamento circa la composizione, il funzionamento e il ruolo del Consiglio nazionale, chiamato ad essere sempre più la sede delle decisioni condivise. È tema che dovrà trovare risposte nella discussione congressuale e nei conseguenti aggiornamenti statutari. Ovviamente, nel ripensare la nostra struttura organizzativa, andrà preso in considerazione anche il funzionamento dell'Ufficio di Presidenza nazionale e del relativo apparato tecnico, il cui adeguamento - anche alla luce dei nuovi compiti che gravano sulla struttura nazionale - è divenuto inderogabile e urgente.

Sarà compito del Congresso definire le linee programmatiche dell'associazione per il prossimo quadriennio. Tuttavia, non possiamo omettere una raccomandazione, soprattutto alla luce delle esperienze maturate in questi anni. Il mondo della

conoscenza e, in particolare, la scuola hanno sempre più bisogno di aiuto e sostegno in una fase in cui antiche certezze (culturali) sono repentinamente crollate. Abbiamo cercato di offrire il nostro contributo (generalmente apprezzato), privilegiando tematiche che ci sono sembrate particolarmente urgenti: la ricerca pedagogica (a partire da una "rilettura" di alcuni classici), l'innovazione didattica soprattutto in chiave laboratoriale (per la storia del '900, per la matematica, per una figura come quella di Primo Levi), una rinnovata attenzione alla "questione della lingua" per il rilancio di un'educazione linguistica democratica. Questo piccolo patrimonio di iniziative (di cui restano felici tracce sulle pagine del nostro sito, in alcune pubblicazioni e in alcuni numeri e "quaderni" di "Articolo 33") è auspicabile che trovi il Congresso disposto non solo a sentirsene erede, ma anche a renderlo per il futuro ancora più ampio e più ricco.